



La «mappa sismica» aggiornata dal CNR segnala rischi per il 70% dell'Italia

ROMA — Il 70 per cento del territorio italiano, contro l'attuale 20 per cento, dovrebbe essere classificato come zona sismica di prima o di seconda categoria. I Comuni considerati sismici dovrebbero passare da 1377 a 2752. La popolazione interessata al «pericolo terremoto» passerebbe così dall'attuale 13 per cento al 35 per cento.

Sono queste le principali caratteristiche della nuova «mappa sismica» proposta dai responsabili del Progetto finalizzato geodinamica del Consiglio nazionale delle ricerche. Il resto del Paese è minacciato dal terremoto, secondo il professor Barberi, responsabile del progetto, potrebbero provocare danni rilevanti, per l'altissima concentrazione della popolazione. La decisione di includere queste città nelle zone sismiche non può «spettare», ha detto Barberi, ai ricercatori, è una decisione politica.

Quali sono stati i criteri per la classificazione sismica? La massima intensità sismica sofferta negli ultimi mille anni, la frequenza di sismi superiori ad una determinata intensità, una valutazione, infine, dei mezzi per diminuire le vittime in seguito a crolli.

«In Italia non si vuole certo limitare allarmi irrazionali, mira ad invertire una tendenza di correre ai ripari dopo il terremoto e individuare le zone a rischio più elevato per programmare piani di protezione civile».

Nella nuova mappa, c'è dunque, la soluzione ottimale per la prevenzione del rischio sismico. I ricercatori resta comunque da affrontare il problema delle vecchie costruzioni, sulle quali la legge sismica non interviene, e che sono le più esposte; quello dell'adeguatezza dell'attuale divizione in due categorie sismiche ed, infine, il fatto fondamentale che la difesa dal terremoto è un problema di pianificazione delle risorse economiche e territoriali e si può affrontare solo con un organico programma di difesa.

Accolto subito l'appello di Nilde Jotti

Dalle scuole emiliane e toscane i primi doni per i bimbi del Sud

BOLOGNA — Ogni classe delle elementari e delle medie dell'Emilia-Romagna invierà una lettera a un bambino residente nella zona colpita dal terremoto. Nelle classi verranno inoltre raccolti giocattoli, libri, quaderni e matite che, attraverso il centro di coordinamento regionale, saranno portati ai bambini terremotati. Questa l'indicazione contenuta in una circolare che i provveditori dell'Emilia-Romagna hanno inviato a tutti gli istituti scolastici della scuola dell'obbligo, dopo un incontro con il presidente della commissione scuola e cultura della Regione. La Regione, come è noto, aveva immediatamente risposto all'appello del presidente della Camera, Nilde Jotti, per «un dono per ogni bambino».

Nelle scuole verranno anche raccolte somme per l'acquisto del materiale necessario agli scolari del sud e si organizzeranno in questi giorni forme di collaborazione e di solidarietà con classi delle zone colpite dal sisma, che continueranno anche nel futuro.

FIRENZE — Settemila «pacchi dono» partiranno dalla Toscana per i bimbi delle zone terremotate, in occasione delle prossime festività natalizie. Editori, artigiani, industriali e autorità scolastiche hanno pienamente aderito alle richieste che a nome del comitato toscano per gli aiuti ha avanzato il presidente della Regione Toscana Mario Leone, rispondendo all'appello lanciato dal presidente della Camera Nilde Jotti.

I pacchi dono saranno offerti ai bambini delle scuole materne, agli scolari delle elementari e agli studenti delle medie inferiori. Si coprirà così la popolazione scolastica della fascia dell'obbligo nelle zone e nei comuni dell'Irpinia dove opera la Toscana. Ogni pacchetto conterrà libri, giocattoli, dolci tradizionali ed una lettera o un disegno — di un bambino toscano ad un bambino dell'Irpinia.

Un enorme sforzo economico per evitare tante distruzioni

Terremoto, la sola difesa è questa

A colloquio con il prof. Giuseppe Grandori, relatore del progetto del CNR - Ci vogliono quarantamila miliardi per rendere sicuro il patrimonio edilizio

MILANO — Che cos'è il rischio sismico? È possibile quantificarlo? E come si fa a prevenirlo? Alle domande risponde il prof. Giuseppe Grandori, relatore del progetto geodinamica del CNR e direttore dell'Istituto di scienza e tecnica delle costruzioni del Politecnico di Milano.

«Prendiamo una città ideale di 100 mila abitanti: ogni anno muoiono mille dei suoi abitanti. Cinquanta di questi decedono per morte violenta. Se tutte le costruzioni di questa città ideale sono realizzate senza tener conto di alcune delle norme antisismiche, ai cinquanta morti di morte violenta ogni anno bisogna aggiungere altri dieci. Questo è l'arido linguaggio delle statistiche, ma tutti sanno che la realtà è ben più drammatica perché i morti per sisma si concentrano in periodi di tempo molto breve e non sono lineari come le vittime degli incidenti stradali».

«Però se la città ideale è costruita tutta con norme antisismiche, i cinquanta morti di morte violenta all'anno previsti dalle statistiche aumentano solo di mezzo uomo. Cioè, la probabilità di morte per causa sismica in una località soggetta alle norme antisismiche si riducono da 20 a 1, rispetto alle probabilità che esistono in una località costruita senza norme antisismiche».

Grandori si rivela pessimista in modo tale che non può non creare preoccupazione. Professore, ma possiamo difenderci dai terremoti?

«In Italia, la cui sismicità è alta, ma sempre più modesta di altre zone, come la California o il Giappone, si verifica in media un terremoto del 10. grado della scala Mercalli ogni 25 anni. Molte costruzioni resistono bene al sisma. Se ne deduce che ci si può difendere dal terremoto, evitare che esso si trasformi in tragedia. Dovere del mondo scientifico è informare sui mezzi per difenderci. Purtroppo la comunità scientifica, lontana dal tragico momento del fenomeno naturale, non trova udienza presso la pubblica opinione ed il mondo politico. Possiamo offrire gli indirizzi per ricostruire nelle zone colpite, ma ci intristisce la convinzione che il prossimo terremoto (che avverrà, nessuno sa bene dove ma avverrà) genererà una nuova valle di lacrime».

Allora non c'è speranza?

«Be', proprio nessuna speranza non direi. Però bisogna cominciare da oggi, da questa nuova dolorosa realtà, un processo non per evitare i terremoti, perché questo è, allo stato attuale dei poteri della scienza impossibile, ma per arrivare ad una situazione in cui i terremoti non significhino più tragedie, bensì un rischio umanamente accettabile. È un processo che durerà decenni; se mai si avvia, se mai il legislatore lo avvia, mai arriverà a risultati».

Che ha fatto la comunità scientifica in questi anni per aiutare questo processo?

«La ricerca ha fatto molto. Un certo processo di adeguamento è stato messo in moto dal terremoto di Messina, ma in modo antisismico. È noto che le norme antisismiche del '35, in realtà erano norme per la ricostruzione nelle zone terremotate. Cioè, le zone da allora sono chiamate sismiche solo a causa dei terremoti avvenuti dopo il sisma del 1908: i terremoti precedenti non sono presi in considerazione. Alla cronica incapacità delle forze politiche in quegli anni, va anche aggiunta la cronica insensibilità del mondo scientifico ai problemi sociali».

Oggi si lavora per conoscere i pericoli sismici del territorio in quanto tale; ed è il tema della carta sismica. Poi bisogna affrontare altri due problemi: le nuove costruzioni ed il patrimonio edilizio esistente. Quest'ultimo problema è stato praticamente ignorato dalle norme antisismiche ed è stato trascurato fino a qualche anno fa anche dal mondo scientifico. E' qui invece che si generano le vittime ed i danni maggiori».

C'è stata, qualche anno fa, una revisione delle norme antisismiche. Non basta?

«C'è stata, sì, nel '75. Ma l'elenco dei comuni soggetti è rimasto quello di prima. C'è anche un discorso attorno all'efficacia delle norme ed alle conseguenze politico-sociali che stanno sotto di esse. Le norme tendono ad ottenere che le costruzioni reggano al terremoto della massima intensità che avviene ogni mille anni nella zona considerata. Non è una posizione scientifica; è una tradizione. Come si comportano gli edifici costruiti con queste norme? A volte molto bene, a volte molto male, cioè crollano per sismi inferiori al massimo previsto. Qui c'è di mezzo anche quella che potremmo definire la buona regola dell'arte, nella realizzazione degli edifici, che è più difficile da ottenere delle norme antisismiche. Bisogna divulgare questa buona regola, farla diventare un fatto culturale. Si pensi che ancora oggi sono poche le facoltà che hanno corsi di ingegneria antisismica».

E per le vecchie costruzioni, professore?

«C'è un debito arretrato, in sicurezza, che la collettività ha contratto con almeno quindici milioni di italiani, tanti sono quelli che vivono oggi in zone sismiche, se le definiamo con i nuovi criteri. Ho fatto un conto basandomi sui costi del Friuli: se vogliamo rendere antisismico tutto il patrimonio edilizio esistente nelle zone sismiche dobbiamo spendere almeno 40 mila miliardi. E' compatibile con il reddito nazionale? In quanti anni questo enorme sforzo andrà diluito? Non è la comunità scientifica che deve decidere. Noi diciamo che la gente deve conoscere questa stima, fatta con pochi strumenti e sulla quale bisognerà tornare con più attenzione e con più forze».

Si può anche decidere di non fare nulla, si può decidere anche di non parlarne. Ma allora bisogna sapere che tutte le vecchie costruzioni, prima o poi crolleranno, con tutte le conseguenze. Nel campo dell'ingegneria sismica oggi non c'è alcun istituto, alcun finanziamento. C'è solo qualche ricercatore isolato che lavora e che domani potrebbe anche cambiare mestiere. Potenziare gli enti di ricerca, disporre di più enti di servizio: ciò servirà al mondo scientifico per fornire più elementi al legislatore. Ma poi in definitiva dovrà essere costui a decidere, non a delegare sempre ad altri. Per questo, però, occorre capacità, fantasia, rigore morale sulla cui esistenza preferisco non pronunciarmi».

Ancora le inadempienze dei politici? Ma sono proprio tutte così sordide le forze politiche?

«Totalmente sordide tutte no. All'ultimo convegno da noi organizzato prima del terremoto è venuto un solo parlamentare: era del PCI ed ha detto anche cose giuste e intelligenti. Ma un uomo solo non basta. O queste cose diventano cultura o non ci salviamo».

Imo Iselli

Trasferiti o dimessi duecento ammalati

A Napoli sgomberata un'ala del Policlinico pericolante

Forse verrà decisa la chiusura dell'intero edificio della Facoltà di medicina considerato inagibile al 70 per cento

Dalla nostra redazione NAPOLI — Anche il vecchio Policlinico è pericolante. Ai primi scricchiolii di pareti sovrani, un intero palazzo della prima facoltà di Medicina è stato sgomberato; gli ammalati del reparto di patologia e di chirurgia pediatrica — in tutto cinquanta persone — hanno dovuto abbandonare il loro letto per essere trasferiti in camere più sicure. Le altre 150 persone, in condizione di poter lasciare l'ospedale, sono state dimesse.

Alcuni sanitari sostengono che il rettore avrebbe deciso la chiusura dell'intero complesso ospedaliero considerato inagibile al 70 per cento. Fino a tarda sera è stato riunito il Consiglio di amministrazione della facoltà per decidere sulla sorte di un impianto che ospita oltre 1.600 posti letto. La vecchia struttura non ce l'ha fatta, dunque, ad arrivare indenne al 1. gennaio, la data fissata per l'inizio dei lavori di ristrutturazione dell'edificio.

Parce certo che la gran parte del patrimonio edilizio di Napoli sia ancora sotto la spada di Damocle di un terremoto «sommerso». «La speranza che la città si possa riprendere in breve tempo dal colpo tremendo inferto dal sisma, i due decreti governativi con cui sono stati disposti interventi urgenti per 1500 miliardi (contro gli originali 1200), che prevedono, inoltre, la destinazione alla Cassa depositi e prestiti di altri mille miliardi per la concessione di mutui per la ricostruzione. Se poi si tiene conto dei proventi degli aiuti internazionali si arriva ad una somma complessiva di circa 5000 miliardi. Tra le misure introdotte per iniziativa comunista, c'è come è noto, la concessione di un'indennità di 300 mila lire (e di altre 100 mila per ogni convivente a carico) per i braccianti agricoli e gli edili delle zone sismiche che sono rimasti privi di occupazione in conseguenza del terremoto».

Data la ristrettezza del nuovo blocco stradali all'Arenaccio, la strada omette in comunicazione buona parte della provincia e della periferia con il centro cittadino, e in tutte le strade adiacenti il palazzo settecentesco. Sono stati accesi falò ed è stato bloccato il traffico con i grossi contenitori della nettezza urbana. Le donne, quelle più arrabbiata, nelle sere passate, sono state anche ieri al centro della protesta.

Continuano intanto i lavori di rimozione delle macerie dello stabile crollato. Sette donne giacciono ancora nella loro «fossa comune» sotto le macerie. Due cadaveri portati alla luce non hanno ancora un nome; la prima donna estratta dalle macerie è stata riconosciuta da un assistente, ma il riconoscimento non è ancora certo.

In questi giorni sarà possibile capire se ci sono o meno responsabilità penali per la loro orrenda morte. Il sostituto procuratore Carmine Pace al quale è affidata l'inchiesta giudiziaria ha deciso per stamattina la perizia che ha il compito di verificare se il crollo dei quattro solai del palazzo era prevedibile. La perizia sarà effettuata dal titolare della cattedra di Scienza delle costruzioni della facoltà di Ingegneria e quello di tecnica delle costruzioni della facoltà di Architettura dell'Ateneo romano.

Oltre 770 miliardi di danni ai beni artistici

ROMA — I danni al patrimonio archeologico e storico del Mezzogiorno causati dal terremoto di Irpinia, venerdì ammontano a oltre 770 miliardi di lire. Lo ha reso noto alla commissione Istruzione della Camera il ministro Elia.

La zona archeologica di gran lunga più danneggiata dal terremoto è quella campana: 500 miliardi di lire circa.

Da Londra 8 «bus» e dalla IG Metal 95 milioni di lire

ROMA — Otto autobus carichi di accorsi e di regali per Natale per i bimbi dei paesi terremotati, giunti ieri a Roma, sono stati donati dalla azienda dei trasporti londinese.

Duecentomila marchi (85 milioni di lire) sono stati inviati dalla IG Metall (il sindacato metalmeccanico della Rfi) alla FLM come contributo alle popolazioni terremotate. Anche la federazione italiana metalmeccanica (Fim) ha inviato 20 mila franchi (11 milioni di lire).

Dopo il processo di lunedì scorso

Zamberletti annuncia: non andrò più al regionale dc

«I miei interlocutori sono i sindaci o quei politici che hanno qui la loro base elettorale?» - Boicottaggi

Dalla nostra redazione NAPOLI — Non lo ha ammesso esplicitamente, ma lo ha fatto capire: gli amici di partito gli hanno rovinato il suo quarantesimo compleanno; Giuseppe Zamberletti si appropria di abbastanza amarezza e gli di circolo. «Dagli amici mi guardi indietro...» così ha commentato le dure polemiche scatenate contro di lui da esponenti campani della Democrazia Cristiana. I giornalisti lo hanno tempestato di domande, ma lui è stato molto prudente. Dalla riunione della Direzione regionale della DC, tenutasi lunedì a Salerno alla presenza di Flaminio Piccoli, Zamberletti ne è uscito con la ossa rotte.

«Ci fa perdere un sacco di voti»; «occorre ridimensionarlo o toglierlo di mezzo»; «interviene senza neanche interpellarci». Chi più chi meno, quasi tutti i capicorrente hanno battuto su questo tema. Reagisce in questo modo DC che vede minacciato il suo dominio e teme che siano ridotti i suoi tradizionali margini di manovra. Il commissario ha comunque preso una decisione: «Non andrò lunedì alla nuova riunione della Direzione regionale DC». Ma quali rapporti ha in realtà intrecciato il commissario? Che cosa, in particolare, ha fatto andare in tilt le furie i leaders democristiani? Di questo non voglio parlare», ha tagliato corto Zamberletti.

Qualche frecciata, però, l'ha voluta scoccare anche lui. «E' chiaro — ha detto — che come commissario straordinario ho svolto equamente i compiti di gestione precedenti al terremoto. Ecco perché certe reazioni non mi stupiscono, erano del tutto prevedibili». E non ha neanche nascosto di avere subito «pressioni di ogni genere»: «Certe volte — ha detto — mi sono chiesto se i miei interlocutori erano i sindaci e i rappresentanti delle istituzioni o quei politici che hanno nella loro base elettorale? In ogni caso Zamberletti ha ribadito che fin quando avrà la fiducia del governo proseguirà nel suo lavoro. Da oltre tre settimane, decine di migliaia di terremotati attendono fatti e misure concrete. Tutte cose che non potranno mai venire se chi ha il compito di decidere non coordina gli interventi venendo risucchiato in oscure e complesse faide di partito».

Nonostante tutto, comunque, qualcosa comincia a muoversi. Zamberletti ha raccontato ieri del suo viaggio nella zona A, quella maggiormente colpita dal sisma. «E' stata una visita confortante — ha detto —. I sindaci di questi paesi mi hanno dato l'impressione di avere preso in mano la situazione. A Liviano, ad esempio, gli sono venuti incontro una trentina di prefabbricati e l'operazione «artramento» continua con buoni risultati. Non sono stati però riferiti dati o episodi particolari. In serata il commissario è poi partito alla volta di Potenza. Anche a Napoli c'è stata u-

na novità. Il comune ha ricevuto un primo elenco di ottanta famiglie che possono essere trasferite in altrettanti appartamenti disseminati nelle zone tra Lago Patria, Bagnara e Mondragone. Si apre dunque uno spiraglio, dopo le incertezze degli ultimi giorni; ma la situazione resta drammatica e peggiora di giorno in giorno. I senzatetto che hanno ricevuto la regolare ordinanza di sgombero sono ormai più di 2.000 e siamo ancora ad un quarto dell'opera da effettuare. Per completare i controlli agli stabili lesionati occorrono almeno altri venti giorni, mentre due mesi non basteranno a trasferire tutte le famiglie che ne hanno diritto sulla costa adriatica. Il Comitato di Napoli ha infatti annunciato che non potrà assicurare più di cento trasferimenti al giorno. «Non noi vogliamo confondere i drammi di ieri con quelli di oggi, ma i problemi del dopo terremoto — è stato detto a Palazzo S. Giacomo — sono di immense proporzioni di questo il commissario Zamberletti deve tenere conto. Per quanto ci riguarda il comune oggi stesso tornerà a richiedere stabili sfitti o in vendita». Non mancheranno certo resistenze e boicottaggi. Proprio ieri un noto speculatore ha citato in giudizio il sindaco, «re» di avergli richiesto stabili. «Ma figuriamoci se ci spaventiamo per questo», ha commentato secco Valenzi.

Marco Demarco

Bilancio dello Stato: la maggioranza decide l'esercizio provvisorio

ROMA — Con una decisione grave — che il PCI non solo non ha avallato ma anzi ha fermamente denunciato — la maggioranza quadripartita della Camera ha autorizzato ieri il governo all'esercizio provvisorio della spesa e dell'entrata per ben quattro mesi, cioè fino a tutto aprile '81.

Duplica la censura comunista: perché il governo non ha messo il Parlamento nelle condizioni di esaminare tempestivamente la legge finanziaria (sulla quale il dibattito comincia solo oggi) e bilancio; e poi perché il governo ha preteso il massimo di tempo concesso dalla Costituzione per l'esercizio provvisorio, pur sapendo che mai come in questo momento, all'indomani cioè di un immane disastro, lo Stato ha bisogno di uno strumento di spesa aggiornato, immediatamente operativo, specchio reale delle grandi e delicate esigenze del momento.

Testimonianza significativa dell'arroganza dc è stato il voto con cui il quadripartito ha respinto un emendamento comunista (illustrato da Francesco Alici) con cui si proponeva che il mandato per l'esercizio provvisorio fosse ridotto a due soli mesi, nella fondata possibilità che entro febbraio il Parlamento varì il bilancio di previsione.

Discussi dal Senato i rapporti tra governo e Parlamento

ROMA — Il Senato, 48 ore dopo la Camera, ha discusso ieri (lo voterà oggi), il proprio bilancio interno.

La relazione dei questori Ricci (DC), Minerva (DC) e Pinto (PRI), ribadisce la necessità che il bilancio tenga conto e favorisca il continuo adeguamento delle strutture del Senato e dei metodi di lavoro alle accresciute necessità legislative e ispettive del Parlamento e alle esigenze del mandato di ciascun parlamentare.

Il bilancio interno è stato, comunque, occasione per un approfondito dibattito su alcuni dei temi istituzionali da tempo all'attenzione del paese e del Parlamento, che hanno assorbito larga parte degli interventi dei senatori Spadaccia (PR), Ravaloli (B-nistra indipendente), Bonifacio (DC).

Il compagno Giorgio De Sabata ha sottolineato l'attenzione che viene posta all'attività parlamentare, attenzione giustificata per la centralità che il Parlamento ha nella vita del paese, ma che può anche diventare devianza se porta a concentrare ed isolare questo settore come se si trattasse dell'istituto unico responsabile di ogni distribuzione del potere pubblico.

Non si può in alcun modo separare l'attività del Parlamento da quella del governo. Per questi motivi — ha ricordato De Sabata — è prioritaria, fra le questioni istituzionali aperte nel paese, la riforma della presidenza del consiglio, da tempo invocata ma non realizzata per ritardi ed eccessive titubanze.

Notevolmente migliorati i provvedimenti predisposti dal governo

Oggi la Camera approva i decreti per il Sud

ROMA — Definitivamente operanti i primi provvedimenti statali per il dopo terremoto. La Camera converte infatti stamane in legge, nel testo largamente migliorato dal Senato, i due decreti governativi con cui sono stati disposti interventi urgenti per 1500 miliardi (contro gli originali 1200), che prevedono, inoltre, la destinazione alla Cassa depositi e prestiti di altri mille miliardi per la concessione di mutui per la ricostruzione. Se poi si tiene conto dei proventi degli aiuti internazionali si arriva ad una somma complessiva di circa 5000 miliardi. Tra le misure introdotte per iniziativa comunista, c'è come è noto, la concessione di un'indennità di 300 mila lire (e di altre 100 mila per ogni convivente a carico) per i braccianti agricoli e gli edili delle zone sismiche che sono rimasti privi di occupazione in conseguenza del terremoto».

Data la ristrettezza del templi, la Camera ha deciso di non apportare ai decreti ulteriori modifiche che pure si erano rilevate particolarmente opportune, e di cui i comunisti si erano fatti interpreti in commissione, a Montecitorio: la possibilità di annullare gli atti di compravendita (per esempio di bestiame incetto sottocosto) in cui sia evidente il dolo dell'acquirente; e la previsione di sgravi fiscali per artigiani e commercianti dei grandi centri che siano stati costretti a sospendere l'attività per il terremoto.

Il voto favorevole dei comunisti viene motivato dal vice presidente del gruppo Abdou Alinovi che ha rilevato la chiara ispirazione delle misure, così come sono scaturite dalla rielaborazione del Senato: operare il massimo di coordinamento e di efficienza dei pubblici poteri, centrali e periferici, garantendo loro tutti i poteri necessari (che non furono sfruttati immediatamente, per la valutazione ritardata ed errata delle dimensioni della tragedia); mobilitare il massimo di risorse possibili nell'immediato, far fronte all'emergenza guardando già al gigantesco problema della ricostruzione e dello sviluppo.

Decisiva è tuttavia, ora, la gestione dei provvedimenti. Verso il commissario, investito della massima responsabilità operativa, i comunisti manterranno — annuncia Alinovi — un comportamento di collaborazione attiva e di promozione positiva che non risanerà all'esplicita critica e alla manifestazione responsabile del dissenso, insieme con indicazioni costruttive. Altri devono rinunciare invece alle congiure notabili e particolaristiche (i neofascisti, gli unici che si siano opposti al provvedimento), e di efficienza alla carica con la proposta di misure demagogiche da riasa tra i poteri) per stare sul terreno dell'emergenza con atteggiamento responsabile.

Alinovi sottolinea come sia necessario considerare senza illusione i tempi dell'emergenza: per questo riteniamo — ha detto — che lo sforzo centrale debba consistere nell'assicurare condizioni di ricorrenza e permanenza a tutte le forze attive, già così esigue nelle zone interne. Guai se l'esodo in atto diventasse irreversibile. Anche per questo bisogna tenere aggregati, nei luoghi più vicini possibili alle aree devastate, i nuclei familiari, le comunità, dando vita ad un grande sforzo di allestimento di prefabbricati che consentano il ritorno a breve scadenza e quindi aprano la prospettiva dello sviluppo.

Il vice presidente dei deputati comunisti denuncerà stamane la persistente virulenza di quelle forze, esterne ed interne al Mezzogiorno, che giocano alla contrapposizione tra l'osso e la polpa: fedeli alla propria tradizione politica e culturale, i comunisti vedono l'unitarietà del problema, pur nelle necessarie distinzioni; il recupero delle zone interne deve essere contestuale all'esigenza di dare casa ai terremotati di Castellammare di Stabia, di Torre Annunziata, di Nocera.

Ma un'opera di queste dimensioni non può, per i comunisti, essere gestita dal vecchio sistema di potere segnato da così evidenti fallimenti politici e morali. Per questo i comunisti si augurano che si facciano avanti forze capaci di comprendere che la ricostruzione comincia dal rinnovamento della classe dirigente. In ogni caso non sarà consentito che si accendano nuove ipoteche sul futuro del Sud: nel Parlamento e tra le masse i comunisti lavoreranno per offrire continui e robusti punti di riferimento di nuova democrazia, di rigore, di unità.

g. f. p.

Domani a Roma dibattito su «Terremoto e informazione»

ROMA — «Terremoto e informazione»: per discutere il comportamento dell'informazione scritta e radiofonica, televisiva e cinematografica della terribile sciagura e rispondere subito a preoccupanti iniziative tendenti ad accrescere gli ostacoli alla libertà di parola e di immagine, domani venerdì alle ore 21, si terrà un dibattito all'hotel Joly di Roma.

Numerosi giornalisti hanno preannunciato il loro intervento. Adesioni sono giunte dal segretario della FNSI Agostini, dal vicesegretario Cardelli, dal presidente dell'associazione stampa autonoma Corsi, e da numerosi rappresentanti di vari consigli d'azienda editoriali.